**VANGELO DOMENICALE**

 **ANNO C I° AVVENTO 02.12.2018**

 **Lc.21,25-28. 34-36 VENUTA DEL FIGLIO DELL’UOMO. VIGILANZA.**

Il ministero di Gesù a Gerusalemme inizia con il capitolo 19 del Vangelo di Luca e precisamente con l’ingresso di Gesù nella città. Questo ingresso conclude il lungo viaggio di Gesù attraverso Galilea, Samaria e Giudea, sino a Gerico, ove avviene l’episodio di Zaccheo. Nel riferire il ministero di Gesù a Gerusalemme, Luca segue fedelmente Marco; unica differenza di rilievo fra i due testi è il resoconto lucano del pianto di Gesù su Gerusalemme (Lc. 19,41 e seg.), di cui Egli profetizza la caduta. Prima del tradimento di Giuda, che segna l’inizio della passione del Signore Gesù, come Marco, Luca espone il discorso di Gesù sulla fine dei tempi umani o discorso escatologico. Molti concetti riguardanti il ritorno del Signore Gesù, cioè la Parusia del Figlio dell’uomo, erano stati anticipati nei capitoli 12 e 17, durante il viaggio verso Gerusalemme; tali brani erano stati ricavati dall’evangelista dalla raccolta dei detti del Signore, che noi denominiamo oggi fonte Q (dalla parola tedesca Quelle cioè fonte). Nel discorso escatologico lucano, Gesù predice la distruzione di Gerusalemme, che coincide con la venuta del Figlio dell’uomo; essa sarà preceduta da segni terrificanti e da persecuzioni; il Vangelo sottolinea che la venuta del Figlio dell’uomo va attesa con certezza e spirito vigilante; in questo brano, che è il Vangelo odierno, Luca rielabora profondamente il testo di Marco.

vv.21, 25-28 “Vi saranno segni … la vostra liberazione è vicina”. In questi versetti, viene descritta la venuta del Figlio dell’uomo in termini apocalittici. Tra i primi cristiani circolavano differenti concezioni relative alla fine dei tempi. La più diffusa parlava, ispirandosi alla visione di Daniele (Dn.7,13), della apparizione improvvisa, folgorante ed evidente, del messia risorto sulle nubi del cielo. Questa venuta coincideva con il giudizio delle nazioni pagane e con la redenzione del popolo eletto. I primi cristiani speravano, nella loro immaginazione, nell’arrivo glorioso di un re universale, circondato dalle sue schiere angeliche, che, venuto dal cielo, ristabiliva la giustizia e la pace. Anche l’apostolo Paolo condivise questa speranza, chiaramente espressa nella prima lettera ai Tessalonicesi. Il Figlio dell’uomo fu identificato con Gesù di Nazaret, venuto una prima volta dopo la risurrezione; Egli doveva tornare una seconda volta, venire o essere presente (significato di “Parusia”) in potenza e gloria.

vv.21, 34-36 “State attenti a voi stessi … comparire davanti al Figlio dell’uomo”. All’annuncio della venuta del Figlio dell’uomo, Luca fa seguire un appello alla vigilanza in attesa della Parusia; in questo testo, Luca rielabora profondamente ed arricchisce il corrispondente testo di Marco; ne risulta un importante insegnamento morale di Gesù, i cui elementi principali possono essere considerati i seguenti: 1) i cuori non devono appesantirsi cioè lasciarsi distogliere dalle finalità spirituali 2) deve essere evitata una vita di disordini ed eccessi 3) occorre non lasciarsi assalire dalle preoccupazioni di questa vita. Per i cristiani e per tutti gli uomini che non seguiranno queste regole, il giorno del Signore giungerà inesorabile, come un laccio, cioè come una trappola. La fine avrà un carattere imprevedibile e tutto accadrà all’improvviso. Oltre a quanto detto i cristiani debbono rimanere svegli, cioè pronti a comparire davanti al Figlio dell’uomo.

Gesù ha già parlato, durante il viaggio verso Gerusalemme, sul tema della vigilanza nell’esistenza del cristiano; ha detto ai discepoli di tenersi con i fianchi cinti e le lucerne accese, cioè pronti alla partenza; inoltre, con una parabola, ha dichiarato beato il servo che si comporta, nell’assenza del suo signore, come amministratore fedele e prudente (Lc.12).

Il discorso escatologico di Gesù è stato variamente interpretato nel corso dei secoli; o una descrizione letteraria dei fenomeni della fine; o un discorso allegorico con diverse sfumature colte dai diversi commentatori; o, infine, un discorso di grazia e di fede da applicare alla nostra vita e alla nostra fine.